

La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra

*Liber amicorum
in ricordo di Pietro Borzomati*

a cura di
Pantaleone Sergi

presentazione di
Giuseppe Caridi



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA PER
LA CALABRIA

Stampa politica e democrazia nel secondo dopoguerra in Calabria

Pantaleone Sergi

Una stagione irripetibile

«La stagione dei giornali politici che si stamparono nel Mezzogiorno grazie al *Press plan for Italy* elaborato dagli anglo-americani ancor prima dello sbarco in Sicilia, fu quella in cui si formò una coscienza politica nuova che mise in primo piano i bisogni delle masse tornate finalmente protagoniste. Ogni città ebbe il suo giornale, e spesso più di uno, che accompagnò un dopoguerra di speranza e di tensioni, tra aspirazioni di riscatto sociale e tentativi di rivincita della reazione agraria che [...] si nutrì di quel clima politico dominato dal badoglismo e dalla monarchia sabauda alle prese con un estremo tentativo di sopravvivere dopo gli anni di sostegno al fascismo»¹.

È quanto in altra occasione abbiamo avuto modo di affermare, convinti che una stampa libera costituisca l'elemento caratterizzante di ogni democrazia. Tale stampa, infatti, assolve un ruolo unico nella formazione di un'opinione pubblica democratica e cosciente dei propri diritti e dei propri doveri.

Esemplare, in tal senso, è quanto avvenne in Calabria all'indomani dello sbarco delle truppe anglo-americane del 3 settembre 1943. Dopo il lungo sonno del Ventennio fascista, infatti, la spinta alla democrazia e alla libertà si caratterizzò per il ritorno della stampa politica che sostenne il processo di riorganizzazione dei partiti e la partecipazione al dibattito di quel popolo fino ad allora escluso dai processi decisionali. Per la regione è stata una stagione irripetibile. Dal 1943 in poi, in pochi anni, accanto alla nascita di periodici d'informazione e alla pubblicazione di dieci quotidiani non tutti legati ai partiti, si registrò un'esplosione di testate politiche. Tutte le formazioni ebbero i loro giornali, due facciate ma stampate in migliaia e migliaia di copie magari con inchiostri pessimi su carta d'occasione, di scarsa qualità e a volte di colori diversi. Si trattò di un fenomeno per certi versi effimero e tuttavia indicativo di una fertilità edi-

¹ PANTALEONE SERGI, *Pane, pace e Costituente. Una "Voce" socialcomunista in Puglia (1945-1947)*, Bulzoni, Roma 2002, p. 11.

toriale che non trova paragoni nella storia del giornalismo calabrese².

Alcuni di questi giornali scomparvero molto presto «senza lasciare grandi rimpianti»³ ma in ogni caso con la loro presenza, le battaglie combattute e il dibattito politico che si sviluppò sulle loro pagine, segnarono l'avvio di una difficile democrazia.

Il richiamo della militanza, infatti, facilitò il passaggio al nuovo sistema politico con le profonde trasformazioni della rappresentanza. Restava da affrontare e con urgenza anche il nodo della ricostruzione di un tessuto economico in pratica cancellato dalla lunga guerra. Messo alle spalle il turbine della distruzione, infatti, la massa dei bisogni premeva e attendeva soluzioni immediate⁴ e furono in pratica i giornali a veicolare l'idea di come i partiti intendevano affrontare e risolvere i drammatici problemi che la Calabria aveva ereditato dal fascismo e dalla guerra⁵.

Tutto fu possibile grazie a un'applicazione molto duttile del *Press Plan for Italy*⁶ gestito dalla *Psychological Warfare Branch* (PWB) e dall'*Allied Military Government of Occupied Territories* (AMGOT, semplicemente AMG dopo la cobelligeranza), attraverso l'*Allied Publication Board* (APB), l'ente interalleato per la stampa e la propaganda costituito allo scopo nel dicembre 1943⁷.

In effetti, il programma degli alleati per il concreto ritorno alla libertà di parola e di stampa era estremamente semplice: «rompere con il passato e assicurare con i propri mezzi e con un rapido controllo delle pubblicazioni locali autorizzate un'informazione tesa ad appoggiare i propri obiettivi militari»⁸. Per fare ciò, il *Plan for Pwb operation in occupied territory*

² Id., *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Memoria, Cosenza 2000, in particolare il capitolo 3 (pp. 53-74).

³ MARIO GRANDINETTI, *La stampa quotidiana in Calabria dalla caduta del fascismo a oggi*, in «Il Corriere calabrese», 2, 1992, p. 101.

⁴ Per un quadro della situazione post-bellica, cfr PIETRO BORZOMATI, *Per una storia della società calabrese all'indomani della seconda guerra mondiale*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria, 1977, pp. 603-618.

⁵ Su questi temi mi permetto di rinviare ai miei saggi: *La Calabria all'indomani dell'8 settembre 1943*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2, 2013, pp. 179-196; e *La Calabria liberata. Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici*, Atti Convegno 1943. *Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno e Mediterraneo*, Napoli, 17-19 ottobre 2013 (in corso di pubblicazione).

⁶ ALEJANDRO PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 19.

⁷ GOVERNO MILITARE ALLEATO e COMMISSIONE ALLEATA DI CONTROLLO, *Resoconto delle attività svolte dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia*, Tip. Ist. Romano Arti Grafiche Tumminelli, Città Universitaria, Roma 1945.

prevedeva la chiusura dei mezzi di informazione esistenti compromessi col fascismo e l'apertura di fogli informativi autorizzati dalla PWB⁹.

Era accaduto così in Sicilia con la chiusura dei giornali esistenti e l'edizione immediata del bilingue «Corriere di Siracusa» a uso dell'esercito, e del primo quotidiano post-fascista che significativamente fu chiamato «Sicilia liberata», pubblicato a Palermo dal PWP il 4 agosto 1943 con il sottotitolo «Quotidiano d'informazione» e una tiratura di 50 mila copie¹⁰.

Il *Press Plan* elaborato per un territorio occupato, però, dovette fare i conti con la mutata situazione determinatasi prima con l'armistizio e poi con la cobelligeranza, «dando spesso l'impressione di mancare di una pianificazione centralizzata»¹¹. In Calabria, infatti, contrariamente a quanto previsto, i nuovi giornali furono affidati alla gestione dei diversi gruppi politici risorti dal silenzio plumbeo del regime mussoliniano. Nonostante ciò fu ugualmente esercitato un loro sostanziale controllo sia con le interferenze degli ufficiali alleati e la censura da essi esercitata in *tandem* con le prefetture, sia per il fatto che era sempre l'*Allied Publications Board*, quindi il governo militare che ufficialmente si proponeva una politica di «governo indiretto, onde assistere il Governo Provinciale Italiano e farlo governare»¹², a regolare l'uscita dei periodici e l'edizione di libri, concedendo o negando l'autorizzazione sulla base di criteri molto soggettivi e a volte arbitrari. Ed era ancora l'*APB* a selezionare e fornire le notizie nazionali e internazionali da pubblicare e, soprattutto, assegnare la carta a propria discrezione¹³, cosa che spesso non consentiva l'uscita regolare del periodico anche se autorizzato¹⁴.

⁸ A. PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 19.

⁹ Tra i tanti fogli espressione del regime fu chiusa anche la «Cronaca di Calabria» pubblicata dalla fine dell'Ottocento, che era passata dall'atteggiamento socialisteeggiante dei primi anni all'asservimento totale al fascismo.

¹⁰ Per le politiche degli alleati sull'informazione si rinvia al documentato volume di A. PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda* cit. e per alcuni aspetti relativi al Mezzogiorno a P. SERGI, *Pane, pace e Costituente* cit., pp. 17-25.

¹¹ A. PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 117.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA (ASCs), Prefettura, Fondo Macero, b. 133, f. 12, *Lettera del col. Hec Nichols dell'Allied Military Government Province of Cosenza al Prefetto*, 30 dicembre 1943.

¹³ Ivi, b. 50, f. 7, *Lettera del titolare della Tipografia SCAT al Prefetto di Cosenza*, 5 ottobre 1944: «l'ACC di Catanzaro assegna direttamente i rotoli di carta alle amministrazioni dei giornali, le quali fanno tenere in tipografia, di volta in volta, il quantitativo di carta necessaria per la stampa dei giornali stessi».

¹⁴ È il caso, per esempio, della «Voce del Popolo», organo del Pci di Catanzaro che in qualche occasione per il mancato approvvigionamento della carta saltò le pubblicazioni. Cfr. ARCHIVIO PARTITO COMUNISTA ITALIANO, Istituto Gramsci, Roma (APC), Cartella Calabria 1943-1945, fasc. Catanzaro 1944, MF 063/279; 0036-285-287, *Lettere di Dante De Simone, Gennaro Miceli e Velio Spano*.

L'assegnazione della carta, di fatto, era un meccanismo di controllo che Antonio La Tella, giovane giornalista reggino addetto stampa della Prefettura dopo lo sbarco alleato (il suo compito, in pratica, era quello di controllare i giornali ed eventualmente disporne il sequestro), in un volume di memorie ricorda così: «La penuria di carta era un dato reale» ma «era anche vero che alla ripartizione delle scorte disponibili si provvedeva con criteri politici. Tutti di estrazione inglese o americana gli ufficiali dell'AMG non delegavano agli italiani una sola oncia del loro potere che, sul settore stampa e propaganda, era inappellabile»¹⁵.

Anche quando formalmente le competenze sulla stampa passarono ai prefetti, infatti, il potere dell'APB si faceva sentire sotto forma di consigli e pareri che i prefetti si guardarono bene di contestare. Quello che si verificò a Cosenza agli inizi del 1944 con Pietro Mancini prefetto¹⁶, può essere ritenuto un esempio di quel fenomeno contraddittorio che da una parte vedeva la mobilitazione popolare avviata dai partiti e dai sindacati appena rinati e che trovò la sua massima espressione nelle lotte contadine, e dall'altra il controllo sul territorio esercitato sotto diverse forme dall'esercito anglo-americano anche quando aveva restituito i poteri alle autorità civili italiane. Il maggiore Dreyfus, dell'AMG di Cosenza, per esempio, trasmise al prefetto tre richieste di autorizzazione per pubblicare giornali con una nota: «Dato il numero già grande di giornali stampati non sembrerebbe desiderabile accordare nuovi permessi»¹⁷. Il prefetto si adeguò. E respinse così diverse domande, anche di giornali che già erano apparsi dopo l'8 settembre e dovevano soltanto rinnovare l'autorizzazione e, finanche di un settimanale di «novelle, racconti e tutto quello che può interessare alla donna» che si voleva stampare col nome di «Calabresella». Tra gli altri, senza dare alcuna spiegazione, scrisse un marcato «no» sull'istanza presentata per la continuazione del periodico «La Fiaccola» pubblicato per la prima volta il 26 novembre 1943 a Castrovillari¹⁸ e sempre a Castrovillari bloccò la pubblicazione del «Diogene»¹⁹; stessa sorte toccò al modesto giornaletto parrocchiale «La Campanella – Galoppino di

¹⁵ ANTONIO LA TELLA, *Taccuino segreto*, Città del Sole, Reggio Calabria 2006, pp. 20-21.

¹⁶ Pietro Mancini fu nominato dagli alleati al posto di Fausto Gullo «proclamato» dalla piazza dopo la rivolta di Cosenza che cacciò a furor di popolo il prefetto fascista Enrico Hendrich ancora in carica: cfr. FULVIO MAZZA, MARIA TOLONE, *La rivolta di Cosenza del 4 novembre 1943*, in «Periferia», n. 11, maggio-agosto 1981, pp. 56-59. Si veda anche NINO DE ANDREIS, *La Ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, Il Solco, Riva Ligure 1977.

¹⁷ ASCs, Prefettura, Fondo Macero, b. 1, f. 8, B. Dreyfus Major, A/SCAO Cosenza, al Prefetto, *Giornali*, 16 febbraio 1944.

¹⁸ Ivi, *Istanza di Paolo Lombardi al Prefetto*, 20 febbraio 1944.

¹⁹ Ivi, *Telegramma Compagnia carabinieri al Prefetto*, 8 marzo 1944.

Fiumefreddo» che, a sentire il parroco-editore di Fiumefreddo Bruzio, era stato «sospeso perché accusato di antifascismo e fu ripreso fin dal momento dell'occupazione inglese in Calabria»²⁰. Il prefetto Mancini, ancora, lasciò senza risposta l'istanza per «L'amico del popolo» a Rossano²¹ e negò l'autorizzazione all'«Eco del Tirreno» che s'intendeva pubblicare a Belvedere Marittimo, motivando tale decisione con «l'ingente numero di giornali che già vedono la luce in provincia» e «in relazione a disposizioni al riguardo emanate dal Comando Alleato»²². Chiaramente per i suoi trascorsi fascisti che tentò inutilmente di alleggerire, al giornalista Salvatore Ventrella che nel 1936 e 1937 era stato direttore del periodico cosentino «Il popolo di Calabria», non fu concesso, invece, di pubblicare il settimanale «L'Eco del Crati»²³.

Nel marasma generale, con il Paese ancora in guerra e i «liberatori» che si comportavano da «occupanti», le certezze erano molto labili. Il governo Badoglio, da parte sua, dopo il 25 luglio aveva mantenuto la legislazione fascista e il meccanismo di controllo della stampa, arginando così l'onda di libertà che alla caduta di Mussolini aveva interessato anche i giornali. Nell'autunno del 1943, dopo la Conferenza dei tre grandi a Mosca che tra i suoi obiettivi aveva proprio quello di sviluppare la libertà di stampa, però, fu costretto dagli alleati ad allentare la morsa. In Calabria qualche testata aveva già visto la luce per iniziativa del Governo militare. Ma, non ritenendo possibile in quel momento cancellare la legislazione fascista ancora applicata²⁴, la «liberalizzazione» arrivò con una circolare alle prefetture in cui Badoglio comunicò la «determinazione di permettere la regolare pubblicazione di giornali editi da partiti politici»: volendo dare prova tangibile del «suo programma di ripristinare la libertà del Paese», il governo autorizzò «gli esponenti di cinque principali partiti» a pubblicare ugualmente i loro organi di stampa con alcune prescrizioni, tra cui la censura preventiva delle Prefetture sia relativamente al segreto

²⁰ Ivi, *Arciprete di Fiumefreddo Bruzio a Comando Alleato*, 14 febbraio 1944.

²¹ Ivi, *Ins. Antonio Mercogliano a Prefetto - Ufficio Stampa*, 19 febbraio 1944.

²² Ivi, *Prefetto Mancini a Comando Stazione Carabinieri di Belvedere Marittimo*, 22 febbraio 1944.

²³ Ivi, *Lettere del giornalista Salvatore Ventrella al Comando AMG*, 26 gennaio 1944 e 4 febbraio 1944. Ventrella era stato direttore del periodico «Il Popolo di Calabria», omonimo del quotidiano fascista che si stampava a Reggio Calabria, che a suo dire era cessato dopo un contrasto con «Calabria Fascista» e il suo direttore.

²⁴ GIOVANNI DE LUNA, *I 45 giorni e la Repubblica di Salò*, in *La stampa italiana dalla resistenza agli anni '60*, Laterza, Roma-Bari 1980. Il governo Badoglio il 5 agosto 1943 aveva varato le «Norme per la disciplina della stampa in relazione allo stato di guerra», in pratica bloccando ogni forma di libertà.

militare «sia per la parte politica»²⁵, cosa che, aggiunta alle lamentate coartazioni per interessi personali da parte di chi era «preposto a compiti di responsabilità e di comando»²⁶, agli interventi di tipo fascista della magistratura (almeno quella cosentina)²⁷, di fatto in alcune città la rendevano, a sentire esagerate proteste, «la chimera delle favole».

Il 14 gennaio successivo, il governo regolò tutta la materia con il RDL «Disciplina della stampa durante l'attuale stato di guerra».

Si è assistito così, pur tra tante incertezze, a quello che Ian S. Munro, capo dell'ufficio stampa del PWB in Italia, e responsabile dell'attuazione del *Press Plan for Italy*, ha definito un

«esperimento unico nella storia del giornalismo e forse unico nella storia della guerra, cioè la fondazione della libera espressione della parola stampata in mezzo a un popolo ex nemico, che non aveva esercitato questo privilegio per due generazioni, e lo sviluppo di una stampa libera in un paese che [era] ancora teatro di operazioni di guerra»²⁸.

Segno dell'articolazione nuova della vita politica post-fascista, furono dunque i numerosi periodici di partito che operarono sotto l'occhio vigile della censura militare che interveniva spesso con sequestri, divieti, sospensioni e accorpamenti di testate. Un sistema a libertà vigilata, dunque, ma niente a che vedere con il tallone fascista esercitato attraverso il Minculpop e le prefetture.

Per una regione che tra Ottocento e primo Novecento nel settore editoriale aveva offerto prove non entusiasmanti specialmente per la debolezza dovuta a mancanza di capitali e di mercato, tuttavia, la vera novità fu rappresentata dai quotidiani che raggiunsero anche alte tirature²⁹. Sol tanto che, se i quotidiani d'informazione costituivano i *first priority papers* del *Press plan for Italy*, in Calabria, nonostante la fioritura di testate cosiddette indipendenti, si fece maggiormente ricorso ai *second priority papers*, cioè i periodici dei partiti, il cui ruolo fu fondamentale nella formazione di

²⁵ ASCs, Prefettura, Fondo Macero, b. 1, f. 8, *Ufficio stampa e propaganda del governo, Pubblicazioni periodiche di partiti politici*, 28 ottobre 1943. Si veda anche: *Dall'armistizio alla liberazione di Roma*, Documentazione, in «Politica estera», n. 6, Roma, luglio 1944. I giornali nel diedero notizia in poche righe: cfr. *La libertà di stampa autorizzata dal maresciallo Badoglio*, in «La Nuova Calabria», 31 ottobre 1943. Alcune limitazioni furono poste dal governo militare che, richiamando «reati di guerra» e «reati contro le forze alleate», si riservò il diritto di «ordinare la soppressione di qualsiasi giornale a qualsiasi momento» (cfr. *Importante comunicato dell'Amgot. Compartimento Calabria*, in «La Nuova Calabria», 13 novembre 1943).

²⁶ MINIMUM, *Libertà di stampa*, in «Emancipazione», 15 marzo 1944.

²⁷ *Al ministro di Grazia e Giustizia*, in «Avanti!», 27 dicembre 1944.

coscienze democratiche e specialmente nel sostenere – o anche a osteggiare – le lotte per la terra che, alla resa dei conti, sono state il lievito della democrazia.

Furono, infatti, questi giornali il luogo privilegiato del dibattito politico e alcuni raccontarono, più o meno con continuità, la nascita delle nuove formazioni sul territorio. Per i partiti minori, che avevano difficoltà ad aprire sezioni in tutti i centri, la pubblicazione di un organo di stampa divenne assolutamente vitale per poter raggiungere militanti isolati e per tentare un'opera di proselitismo più o meno ampia.

Protagonismo frenato

Sollecitata molto tempo fa da Vittore Fiore, persiste la necessità di un'attenta riflessione sul ruolo della stampa politica in tutto il Sud, soprattutto nelle fasi di ricostruzione della democrazia³⁰, in un periodo in cui l'apparizione dei giornali rappresentava senza dubbio un vero e proprio atto di coraggio³¹. Riteniamo importante, allora, soffermarci ancora su quello che accadde in Calabria, prima regione continentale occupata/liberata dagli anglo-americani, dove i vari partiti incominciarono l'attività alla luce del sole con la pubblicazione di giornali che diventarono essi stessi protagonisti del dibattito politico libero finalmente di esprimersi.

La stampa politica, inizialmente fu prevalente, anche se gli alleati «permisero l'uscita di pochi giornali di informazione che si dovevano presumere liberi da qualsiasi impegno di parte e indipendenti da qualsiasi forza organizzata»³² ma nella sostanza non lo furono perché parteciparono anch'essi al dibattito politico non sempre in posizione neutra. Nacquero, tuttavia, giornali portatori di ideologie diverse che in comune avevano il dovere di «preparare il domani»³³, e mostravano una forte e ostentata caratterizzazione antifascista unita alla volontà di ricostruire un tessuto de-

²⁸ PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Bari-Roma, 1998, p. 185.

²⁹ P. SERGI, *Quotidiani desiderati* cit., pp. 53-71.

³⁰ VITTORE FIORE, *Un ruolo unificante per la stampa italiana*, in *Mezzogiorno e informazione*, Associazione della Stampa di Puglia e Basilicata, Bari 1981, p. 106

³¹ Id., *Giornali del Mezzogiorno*, in «Avanti!», 18 febbraio 1949: «l'uscita di un giornale nel Mezzogiorno è sempre un avvenimento importante ed è qualcosa di più di un fatto di cronaca».

³² *La battaglia per la stampa*, «La Voce della Puglia», 21 settembre 1947. Nei loro programmi gli alleati avrebbero voluto privilegiare proprio i giornali d'informazione.

³³ Luigi Silipo, *Programmi politici e partiti*, in «La Nuova Calabria», 1 dicembre 1943.

mocratico nel Paese. La voglia di riprendersi la parola dopo la fine del totalitarismo fascista e il ripristino delle libertà era tanta e si determinò una stagione ricca di fermenti che le nuove testate del dopoguerra hanno sostenuto con passione, assecondando in una prima fase la spinta popolare alla democrazia e alla Repubblica.

Il fiorire di questa stampa democratica in tutte le sue espressioni, che si distinse a volte per le accese polemiche tra le diverse fazioni politiche, finì per destare forti perplessità nell'amministrazione alleata e, addirittura, fu giudicata eccessiva da autorità italiane di antica fede democratica come il prefetto di Cosenza, che di fatto, come abbiano visto, bloccò le autorizzazioni³⁴, e quello di Reggio Calabria che firmò un decreto per la «limitazione temporanea dei giornali al numero strettamente necessario»³⁵. Anche il giovanissimo questore della città dello Stretto, preoccupato per il «pullulare» di giornali a suo giudizio «superflui alla necessità e, al tempo stesso, dannosi per l'ordine pubblico, poiché davano luogo a polemiche di carattere personale», segnalò la cosa al Ministero dell'Interno³⁶. Perfino il quotidiano antifascista stampato a Catanzaro lamentò una «euforica fungaia di giornaletti», inutile e dannosa, la pubblicazione cioè di «nuovi fogli pomposamente chiamati "giornali", i quali minacciano di assumere lo sviluppo di certi funghi», soffermandosi sugli aspetti negativi di quello che considerava «eccesso di stampa»³⁷.

Una situazione opposta si determinò nel settore dell'informazione radiofonica. Sebbene dal 5 agosto, fossero state avviate le trasmissioni di Radio Palermo, considerata il primo modello radiofonico dell'Italia liberata, alla quale fu assegnata la funzione di propaganda militare³⁸, una volta in Calabria gli alleati esclusero dalla liberalizzazione le trasmissioni radiofoniche locali.

Per gli anglo-americani, i costi di impianto di stazioni radio e, soprattutto, l'impossibilità pratica di interventi censori, rendevano impossibile un sistema pluralista. In verità gli alleati avevano previsto l'impianto di

³⁴ ASCs, *Prefettura, Fondo Macero*, b. 1, f. 8, *Prefetto Mancini a Comando Compagnia carabinieri di Castrovillari*, copia s. d.

³⁵ Cfr. «Democrazia», 5 marzo 1944, cit. in GIUSEPPE MARCIANÒ, *Calabria Libera 1943-1944. Storia di un quotidiano scomodo nel Regno del Sud* (seconda parte), in «Calabria Sconosciuta», XXX, 115, 2007, p. 42.

³⁶ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Min. Int., Dir. PS, Div. AGR, b. 61 B, *Rapporto del questore di Reggio Calabria Giuseppe Parlato*, 10 aprile 1944. Pubblicato anche in «Calabria», suppl., n. 4-5, 1985, pp. 13-16.

³⁷ GISA, *Euforia di Stampa*, in «La Nuova Calabria», 23 dicembre 1943.

³⁸ FRANCO NICASTRO, *Radio Palermo 1943, una voce dall'avamposto dell'Italia liberata*, in «Comunicando», 2, 2001, p. 222.

una stazione radio a Reggio Calabria, ma per ragioni subentrate dopo lo sbarco in continente non se ne fece nulla. Fu subito stroncata dalle autorità italiane, di conseguenza, l'iniziativa di alcuni giovani che nell'ottobre 1945 avevano aperto una stazione radio a Reggio senza preventiva autorizzazione. A nulla valse, secondo quanto riferito dal quotidiano reggino «Il Tempo», la loro intenzione di mettere i microfoni a disposizione dei partiti del Cln locale³⁹.

Un valore simbolico assume, invece, la breccia nel monopolio Rai, che aveva preso il posto della fascistissima Eiar, fatta da una stazione radio reggina, questa volta autorizzata dalla Prefettura di Reggio con un eccesso di discrezionalità, che nel 1947 trasmise la stagione lirica del Teatro Cilea⁴⁰.

In tale contesto, la rinascita dei partiti e dei sindacati andava in parallelo alla rinascita dei giornali e dell'informazione libera, e ciò era il frutto di un sospirato ritorno alla democrazia. Il professor Giuseppe Mannarino, esponente del Pri catanzarese, si rese interprete di tale ansia con un editoriale su «La Nuova Calabria», quotidiano del Fronte Unico per la Libertà di Catanzaro che raccoglieva tutte le anime dell'antifascismo locale⁴¹: «È giusto e necessario – scrisse – che i Partiti si riorganizzino. È anche giusto e necessario che essi abbiano i loro organi per poter parlare al popolo, in primo luogo la stampa»⁴².

I partiti d'altronde, erano consapevoli della utilità di disporre di un proprio giornale, per dialogare con più persone ed “educarle” alla democrazia, e dare loro l'opportunità di essere coinvolti nella vita politica. Dopo gli anni del pensiero unico fascista vi era, infatti, «la necessità di spiegare l'importanza del confronto fra idee diverse e di diffondere un dibattito, anche

³⁹ “*Qui Reggio Calabria*”, in «Il Tempo», 2 novembre 1945. I programmi della radio, che apriva le trasmissioni sulle note della canzone *Calabresella* e che trasmise soltanto musica per alcuni giorni, venivano captati fino a sette-otto chilometri dalla città

⁴⁰ PANTALEONE SERGI, *L'antenna liberata: iniziò in Calabria la fine del monopolio Rai*, in «Daedalus», 16, 2001, p. 53. Tale radio si sarebbe chiamata «Rara», acronimo delle altisonanti ma inesistenti «Radio Audizioni Reggine Associate».

⁴¹ Guidata da un «provato giornalista antifascista» (cfr. CESARE MULÈ, *Il movimento democratico cristiano e le lotte contadine in Calabria*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1975, p. 43) come Giovanni Paparazzo (condirettore Giovanni Migliaccio), la redazione di «La Nuova Calabria» era formata dai rappresentanti di tutti i partiti, il comunista Luigi Silipo, i democristiani Vincenzo Turco e Francesco Bova, i sacerdoti democristiani Francesco Caporale e Domenico Vero e il socialista Giuseppe Cappa. Sul quotidiano si veda: AMELIA PAPARAZZO, *La Nuova Calabria (1943-1945). La vita di una città e i problemi di una regione dopo la caduta del Fascismo*, Gangemi Editore, Roma, 1996.

⁴² GIUSEPPE MANNARINO, *Cominciamo a ricostruire*, «La Nuova Calabria», 14 dicembre 1943.

aspro e serrato, ma che possa promuovere i valori democratici a cui devono essere educati i cittadini»⁴³.

Giornali per la democrazia

Nel ventennio fascista in Italia era proliferato un giornalismo «in livrea» e circolata soltanto una stampa inquadrata, grigia e obbediente ai voleri del regime. In Calabria la realtà era stata peggiore, se possibile, per la congenita debolezza del settore editoriale e la povertà dei mezzi e dei contenuti: il fascismo spese tutte le voci libere⁴⁴, affidandosi a organi del Pnf e fogli d'ordine obbedienti ai ras locali⁴⁵.

Dopo l'armistizio e la cobelligeranza, come anticipato, anche in Calabria però fu concessa ai partiti l'opportunità di avere il proprio organo di stampa, settimanale per lo più. Non mancarono, tuttavia, decadali, quindicinali e mensili. Lo stesso avvenne con le organizzazioni sindacali e padronali. Apparvero anche periodici satirici e si stamparono pure settimanali di enigmistica ad alte tirature, quasi a simboleggiare la ritrovata voglia di svago.

«La gran quantità di giornali pubblicati nell'Italia liberata è uno sfogo naturale dopo 20 anni di silenzio», spiegò il sottosegretario alla Stampa e Informazione Giuseppe Spataro, in un'intervista citata dal quotidiano reggino «Il Tempo»⁴⁶. Ancora più esplicito è l'affresco sulla situazione in Calabria fatto da Pietro Mancini in alcune «note affrettate»:

La Calabria, non appena caduto il fascismo, è tornata a nuova vita politica. Ovunque sono sorti Comitati di Liberazione e partiti, financo nei paeselli sperduti nelle fore. Un rurgito di vita. Un'euforia infrenabile e giustificata. Si stava morendo di silenzio.

I quadri socialisti e comunisti che avevano vissuto la vita illegale, furono subito costituiti. I giornali fiorirono. A Cosenza e provincia nel febbraio 1944 se ne contavano 20; fra cui un quotidiano e un giornale umoristico.

La gente era assetata di notizie e di scritti d'argomento politico sociale. La polemica si accendeva. Dapprima scomposta e personalistica, poi moderata e più consona ai programmi ricostruttivi municipali, provinciali amministrativi⁴⁷.

⁴³ MATTEO MAZZOLI, *Raggi di luce di un'alba nuova. La formazione alla democrazia sui giornali fiorentini del biennio 1944-1946*, in «Annali di Storia di Firenze», II, 2007, www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2007.htm

⁴⁴ PANTALEONE SERGI, *Stampa e fascismo in Calabria: quei giornali moti di regime*, in «Incontri Mediterranei», I, 2, 2000, pp. 100-111.

⁴⁵ Pur con la prudenza dettata dalla situazione, durante il fascismo fuori dal coro in Calabria rimase solo «Parola di Vita», periodico pubblicato dalla Curia di Cosenza: cfr. PANTALEONE SERGI, *L'anima doppia della stampa cattolica durante il fascismo in Calabria*, in «Rivista calabrese di storia del '900», IV, 1-2, 2010, pp. 59-68.

⁴⁶ *Dichiarazione del sottosegretario alle Informazioni*, in «Il Tempo» (Rc), 9 luglio 1944.

⁴⁷ ARCHIVIO FONDAZIONE GIACOMO MANCINI (Cosenza), Subfondo Pietro Mancini, faldone 460, fila 4, scaffale 3, palchetto 5, Pietro Mancini, *Note affrettate. Calabria. Partiti politici*.

Più o meno nello stesso periodo cui si riferisce Péietro Mancini per Cosenza, un analogo fenomeno si registrò nelle altre province calabresi: a Reggio Calabria, per esempio, alla fine di gennaio circolavano ben 16 giornali, che erano il frutto frutto di pionierismo e di tanto ottimismo.

La stampa politica, infatti, mostrò grande fervore a Reggio dove già dal 1943 furono presenti diversi quotidiani chiaramente orientati (uno comunista, due democristiani, uno democristiano-socialista e uno socialista), sebbene non dipendessero direttamente da sigle politiche. «Calabria Libera», quotidiano comunista del pomeriggio, il primo ad apparire dopo l'8 settembre, era stato autorizzato dagli alleati come *Quotidiano d'informazioni* ma ben presto si palesò come «organo dell'antifascismo più intransigente»⁴⁸. La sua pubblicazione fu il primo vero segnale della libertà riconquistata. Era diretto da Carlo La Cava un ex socialista massimalista perseguitato dal fascismo il quale, già nel 1943, chiese l'iscrizione al PCI⁴⁹.

Seguirono diverse testate quotidiane nel giro di pochi anni: «Corriere di Calabria» che uscì per poco tempo diretto da Franco Cipriani, «la Voce della Calabria» (poi «Voce di Calabria») del banchiere Filippo Rizzo che intitolò l'editoriale del primo numero «Democrazia Cristiana» e quello del secondo «Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana»; «La Luce» socialista, diretto da Guglielmo Calarco, giornale che dopo l'oscuramento fascista aveva ripreso le pubblicazioni con periodicità settimanale⁵⁰; «Il Tempo», che avrebbe dovuto essere esclusivamente informativo, diretto dal democristiano Franco Cipriani e dal socialista Eduardo Rodinò, rappresentò, almeno sulla carta stampata, il primo esperimento di centro-sinistra in Italia. Tutti questi giornali ebbero vita tormentata e a volte breve, tranne «Voce di Calabria» in edicola fino al 1958, ma rappresentarono, tuttavia, un'esplosione di democrazia.

Reggio, che partì per prima con la stampa quotidiana, usufruì anche di

⁴⁸ Sul quotidiano si rinvia a G. MARCIANÒ, *Calabria Libera (1943-1944). Storia di un quotidiano scomodo del Regno del Sud* (prima parte), in «Calabria sconosciuta», XXX, 115, 2007; Seconda parte, cit.

⁴⁹ APC, *Partiti Politici, Calabria*, Documento 063-565.

⁵⁰ Sulla «Luce» si veda PASQUALE AMATO, *La "Luce" dopo il fascismo 1944-1945*, in GAETANO CINGARI (a cura di), *Guglielmo Calarco per il socialismo*, Libreria Milone, Reggio Calabria 1975, pp. 37-55. Nel dicembre del 1943, tuttavia, i socialisti avevano dato vita anche all'«Artefice», un «quindicinale di idee di cultura e di problemi sociali», pure diretto da Guglielmo Calarco (si veda GIUSEPPE MARCIANÒ, *I giornali della speranza. La rinascita della stampa «libera» a Reggio Calabria (1943)*, in «Rivista calabrese di Storia del '900», 2, 2013).

⁵¹ Entrambe le testate non compaiono nei repertori sulla stampa periodica in Calabria.

diverse testate periodiche direttamente organiche ai partiti. Tra queste, settimanali come «Il Lavoratore», che rappresentò le istanze antifasciste e antimonarchiche del Partito Comunista, e fogli come «L'Idea» che, nata repubblicana-democratica-liberale, diventerà organo del PLI; l'«Edera»⁵¹ poi sostituita da «Calabria Repubblicana» diretta da Angelo Romeo; «L'Azione» diretta da Domenico De Giorgio e stampata in 3000 copie⁵²; la «Democrazia», settimanale del Partito democratico del lavoro diretto dall'avvocato Guglielmo Siciliani⁵³, che apparve il 9 gennaio 1944 con ben 2500 copie⁵⁴ e «rispondeva ai gusti e agli interessi di quella borghesia, agraria e professionale»⁵⁵. Altre testate di carattere politico, furono il «Giornale murale» diretto da Rocco Zoccali che entrò in polemica con il comunista «Il Lavoratore»⁵⁶, «Terra Calabria» diretta da Giuseppe De Nava, della quale però non c'è traccia⁵⁷, e altre ancora. Anche la Camera del Lavoro, ancora unitaria, ebbe il suo organo di stampa provinciale, il battagliero «L'Amico del popolo».

A Catanzaro, il ruolo trainante lo svolsero il quotidiano «La Nuova Calabria», organo del Fronte Unico per la Libertà che arrivò a stampare fino a 13 mila copie ma ben presto perse la sua funzione di rappresentanza ciellenistica⁵⁸, e dopo la sua scomparsa dalla «Gazzetta di Calabria» e da «Il Rinnovamento» (ancora in vita nel 1947), anch'essi con tirature elevate: 7.000 il primo, 10.000 il secondo. Con determinazione, tuttavia, nel dibattito infuocato che spesso sconfinava in personalismi, s'inserirono gli organi

La prima è ricordata in ARMANDO DITO, *Gruppi e movimenti sorti a Reggio dopo l'armistizio del 1943*, in *Storia calabrese*, vol. 2, Tip. «La Voce di Calabria», s.l. (ma Reggio Calabria) s.d.; della seconda, «Edera», si parla in un *Verbale del Comitato della Sezione del Partito Repubblicano Italiano di Reggio Calabria* del 28 febbraio 1944, in ARCHIVIO FAMIGLIA DITO, Reggio Calabria.

⁵² A. PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 151.

⁵³ Nell'editoriale del primo numero intitolato *Ripresa* il giornale «Democrazia» scriveva: «Oppressa, oscurata per un ventennio da un governo tirannico che sarà giudicato dalla storia come il più un rovinoso per le sorti di una nazione, l'Idea democratica, la grande e nobile Idea, liberatasi di ogni peso, di ogni ombra, s'innalza e risplende nel cielo grigio e melanconico degli affanni e della sciagura, sollevando le più vive speranze in tutti coloro che, fervidi di amore, intendono portare conforto e soccorso alla patria per salvarne le residuali fortune».

⁵⁴ A. PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 151.

⁵⁵ G. MARCIANO, *I giornali della speranza* cit., p. 225

⁵⁶ Tracce di questa polemica si trovano in: «*Il lavoratore*», «*Il Giornale Murale*» e una *lettera aperta all'avvocato Jacopino*, in «Il Tempo» (Rc), 7 dicembre 1945. Mario Jacopino fu direttore del «Lavoratore» dal n. 39 del settembre 1944 quando subentrò a Enzo Caridi, e a sua volta fu sostituito da Eugenio Musolino dal n. 12 del 1946.

⁵⁷ «Terra Calabria» è citata dal quotidiano «Il Tempo» (Rc) del 10 ottobre 1945.

⁵⁸ Cfr. A. PAPAARAZZO, «*La Nuova Calabria*» (1943-1945) cit.

di partito, incominciando ovviamente dai partiti di massa che potevano diffonderli capillarmente in città e in tutta la provincia. Il Partito comunista, dal 7 novembre 1943 al 4 ottobre 1947, poggiò sul settimanale «La Voce del Popolo», che non sempre rispose alle attese, la propria comunicazione politico-culturale fortemente ideologizzata e tuttavia attenta alla questione agraria e alle lotte contadine. Nel contesto politico e giornalistico catanzarese, il settimanale comunista, per il suo taglio intransigente, divenne subito protagonista e memorabili restano gli scontri con gli avversari. La Democrazia Cristiana, invece, diede vita a «L'Iddea cristiana», diretta da Vincenzo Turco. Sul periodico si esercitò sia l'anticomunismo sia l'attivismo in campo sociale del sacerdote Francesco Caporale che, dopo un'esperienza nel «Partito Sociale Agrario» da lui fondato⁵⁹, che raccolse intorno a sé piccoli e medi proprietari terrieri (circa 4.000 iscritti), rientrò nelle file democristiane da cui si era allontanato «perplesso da talune incertezze moderate e non essendosi ancora definita la denominazione e la fisionomia dei cattolici democratici, eredi naturali della tradizione politica popolare»⁶⁰. Anche «L'Iddea Cristiana», che inizialmente subì una marcata influenza del clero, a ogni modo nacque con le stesse finalità della «Voce» comunista: indottrinamento e propaganda. Cosa che mancò, stranamente, al Partito socialista il cui organo «Calabria Avanti!» riapparve defilato a Vibo Valentia.

Accanto agli organi ufficiali della DC e del PCI, troviamo il settimanale «Il Rinnovamento» che riprendeva nome e ideali liberali di quello già pubblicato nel primo dopoguerra e chiuso dal fascismo. Era diretto da Michele Tedeschi, impegnato nella formazione di un Partito di Rinnovamento. Organo provinciale del Gruppo di azione per la liberazione, ben presto si trasformò in quotidiano assorbendo «La Nuova Calabria». Nello stesso periodo circolarono anche «L'Amico del Popolo», settimanale della Federazione del PRI diretto da Italo Paparazzo, dirigente nazionale del partito che fu anche anima politica dei quotidiani «La Nuova Calabria» e la «Gazzetta di Calabria»; e ancora furono diffusi «La Diana», settimanale del Partito Democratico Italiano (monarchico), «La Voce dell'Agricoltore», quindicinale del Movimento Agrario Calabrese, «Terra Bruzia», settimanale del Partito Democratico del Lavoro che si tentò di diffondere in ogni

⁵⁹ ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO (ASCz), Gabinetto di Prefettura, busta 112, *Relazione mensile del Prefetto Giovan Battista Pontiglione*, 5 aprile 1944.

⁶⁰ ROBERTO MANCUSO, *Partiti e giornali a Catanzaro dalla caduta del fascismo al referendum istituzionale*, Tesi di Laurea (rel. P. SERGI), Facoltà di Scienze Politiche, Università della Calabria, Anno Accademico 2005-2006.

comune; «L'Uragano» e «Calabria qualunquista», periodici del Fronte dell'Uomo Qualunque; «L'Azione», organo settimanale del Partito d'Azione, «L'Antifascista», indipendente «di lotta politica» e portavoce dei perseguitati dal fascismo; il modesto «Nord e Sud» vicino al Partito del Lavoro. In tale contesto un'esperienza anomala è rappresentata dal settimanale di cultura e varietà «Il Bivacco» fondato e diretto da Vittorio Nisticò, nativo di Guardavalle⁶¹. Gli antifascisti di Nicastro a metà novembre del 1943 diedero vita a «La Calabria» che ebbe buona accoglienza.

A Cosenza, pur essendo ben presente e attivo, il Cln locale non s'impegnò direttamente nella stampa di un proprio quotidiano. Un po' tutti i partiti, pur potendo contare su propri organi di propaganda e di riflessione politica, cercarono spazio sul primo quotidiano «Italia Nuova» (5000 copie) che poi cambiò la testata in «Corriere del Sud», entrambi con una spiccata caratterizzazione antifascista e soprattutto antimonarchica⁶². «La Riscossa», settimanale, organo politico sindacale del Fronte Antifascista (poi Fronte Unico per le Libertà⁶³) apparso il 2 ottobre 1943, non riuscì a imporsi per le divisioni subito affiorate tra i dirigenti antifascisti. Per cui ognuno fece da sé e non sempre i risultati sono stati soddisfacenti. Settimanali di buona fattura e contenuti fortemente ideologizzati furono quelli della sinistra comunista e socialista e della DC. Riprese subito le pubblicazioni «La Parola socialista», ch'era stata fondata nel 1905, e riapparve anche il settimanale «Ordine Proletario» come organo della federazione comunista. La DC, invece, diede vita a «Democrazia Cristiana», palestra del sacerdote don Luigi Nicoletti, espressione di quel cattolicesimo democratico, il quale, come don Caporale a Catanzaro, dettò le linee della politica agraria della Dc ed ebbe un ruolo decisivo nel cooperativismo bianco in provincia.

Su queste tre testate si sviluppò gran parte del dibattito e della polemica dominata dai partiti «maggiori», espressione di un anomalo bipolarismo che di fatto si era creato in Calabria e nel Paese.

Anche il Partito d'Azione che, come l'Uomo Qualunque, non può essere di sicuro considerato un partito minore vista la notevole massa di adesioni

⁶¹ Vittorio Nisticò fu tra i protagonisti del giornale socialcomunista «La Voce di Puglia» e, in seguito, per circa venti anni fu direttore del quotidiano «L'Ora» di Palermo.

⁶² Secondo una segnalazione fatta all'Allied Control Commission dal maresciallo Giovanni Messe, capo di stato maggiore generale, il quotidiano cosentino era tra quelli che si distinguevano nella pubblicazione di articoli contro la monarchia e l'esercito (Cfr. A. PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 150).

⁶³ S'incaricò di spiegarne compiti e funzioni F(ILIPPO) MARTIRE, *Fronte Unico*, in «La Riscossa», 10 novembre 1943.

specialmente nel Cosentino, subito dopo la Liberazione pubblicò un proprio organo settimanale, «Emancipazione», 3000 copie, fondata da Nino Wodizka, ex confinato politico nominato commissario del risorto sindacato ma in rotta con le sinistre. Ebbero un ruolo significativo anche il periodico democratico «Libertà», nato nel 1943, che del problema del sostentamento fece il suo argomento centrale, e il settimanale «Civiltà» edito nel 1944 dalla Curia cosentina. Il movimento dell'Uomo Qualunque, da parte sua, pubblicò i settimanali «Rinascita Cosentina» (1946) e dal 1947 il «Corriere Cosentino», mentre il PRI nel 1946 diede vita alla «Parola Repubblicana», il PLI si affidò a «L'Idea Liberale» e quindi ad «Azione Liberale», il MSI pubblicò il settimanale «L'Avvenire sociale» che sulle sue pagine rappresentò un partito già pronto a sostenere le politiche occidentali della Dc.

Essendo la stampa il veicolo privilegiato del dibattito politico, i giornali della liberazione – che già nel periodo ciellenistico non avevano esitato a marcare, spesso polemicamente, differenze e divisioni tra i partiti democratici anche sul modo di affrontare il dopo-fascismo⁶⁴ – avevano per grandi linee anticipato quelle rotture nei rapporti tra i partiti in Calabria che il voto dell'aprile 1948 avrebbe in un certo senso consacrato e certificato. La fine del ciellenismo può essere letta, dunque, in filigrana anche nelle vicende editoriali avviate per iniziativa o col consenso degli occupanti-alleati. L'AMG mise molto presto a tacere il quotidiano comunista «Calabria Libera», e a Reggio favorì la nascita de «Il Tempo», primo esperimento di stampa di centrosinistra tanto cara agli inglesi, che cedette il passo a «La Voce di Calabria» primo quotidiano in Italia a definirsi democristiano. La stessa «Nuova Calabria» edita come «organo del Fronte Unico della Libertà», il Cln catanzarese, molto presto ruppe il patto originario e divenne espressione della politica del Pri e delle forze moderate.

Significativa, infine, la vicenda di «Italia Nuova», quotidiano cosentino fondato come *news sheet*, «foglio di notizie» indipendente⁶⁵. Una volta trasformatosi in «Corriere del Sud» finì per diventare il primo esperimento

⁶⁴ Sono note, per esempio, le differenti valutazioni, spesso finite in polemiche, tra «Nuova Calabria» e «La Voce del Popolo», settimanale del Partito Comunista. «La Nuova Calabria» diede ampio spazio all'opera di ricostruzione dei partiti nella provincia e alle polemiche che li attraversavano, anche se furono privilegiati, soprattutto dopo la trasformazione del giornale in quotidiano di informazione, i cosiddetti partiti minori quali Partito d'Azione, Partito Repubblicano, Democrazia del Lavoro e Frazione di sinistra socialista e comunista.

⁶⁵ A. PIZZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 152.

⁶⁶ PANTALEONE SERGI, *Prove di "stampa gialla" nel Sud liberato: il "Corriere del Sud"*, in «Giornale di Storia Contemporanea», 1, 2005, pp. 78-107.

in Italia di «stampa gialla»⁶⁶, al servizio delle forze clerico-fasciste, in seguito ad alcune vicende editoriali che lo portarono dapprima in mano al medico cosentino Oscar Fragale, poi nel portafoglio di una società romana il cui amministratore, Ottorino Fragola, iniziava a effettuare alcune spericolate iniziative nel mondo della carta stampata diventando *longa manus* della DC, del Vaticano e della destra neofascista. Il giornale, infine, tornò ancora a Fragale che in seguito lo trasformò in settimanale e lo tenne in vita fino alla metà degli anni Cinquanta quando cominciò a diradare le proprie uscite fino a cessare le pubblicazioni.

PCI e Chiesa volevano un loro quotidiano

Anche per questa situazione effervescente, nella quale la stampa svolgeva un ruolo di punta nella formazione delle coscienze e nella propaganda, la Federazione provinciale del PCI di Catanzaro, che pubblicava il settimanale «La Voce del Popolo», dopo avere rinunciato, come aveva suggerito il dirigente nazionale Paolo Tedeschi, alla pubblicazione di una rivista⁶⁷, aveva sollecitato alla Direzione nazionale del partito l'autorizzazione per fondare un quotidiano per il quale era stata già avanzata richiesta anche al Sottosegretariato alla Stampa⁶⁸. Per il PCI catanzarese il quotidiano «La Nuova Calabria», infatti, aveva «carattere ed indirizzo equivoco» e ciò aveva costretto il redattore politico Luigi Silipo, comunista, a lasciare l'incarico. «La Voce del Popolo», invece, per «le insufficienze giornalistiche dei compagni di Catanzaro», utilizzava linguaggi per iniziati, tanto che la «linea politica del nostro partito è quindi popolarizzata soprattutto dalla Voce di Napoli»⁶⁹ che nel settembre 1945 aprì a Catanzaro un ufficio di corrispondenza affidato a Francesco Cosentino e Giuseppe Agostini. Il quotidiano da pubblicare, negli intendimenti dei dirigenti comunisti avrebbe sostituito la stampa periodica del partito nelle tre province («La Voce del Popolo», «Ordine proletario», «Il Lavoratore»), che non poteva occuparsi di vasti problemi, consentendo così di contrastare meglio il sorgere di nuovi periodici e quotidiani «fascisti in veste mo-

⁶⁷ APC, Cartella Calabria 1943-1945. Fasc. Catanzaro 1944, *Lettera di Dante De Simone della Federazione comunista di Catanzaro al compagno Paolo Tedeschi*, Catanzaro 18 marzo 1944

⁶⁸ IVI, M.F. 091-467, Congressi provinciali di partito, cit.

⁶⁹ *IBIDEM*.

⁷⁰ IVI, M.F. 091-443, *Lettera della Federazione del PCI di Catanzaro alla Direzione Nazionale del partito*, 10 aprile 1945.

narchica» e di raggiungere le località periferiche in anticipo rispetto ai quotidiani, anche quelli comunisti, che arrivavano da Roma o da Napoli⁷⁰. Il progetto, tuttavia, non ebbe alcun esito concreto.

Anche la Chiesa calabrese diede vita a propri periodici e avvertì l'esigenza di varare un proprio quotidiano, pur potendo contare su una stampa cattolica collaterale⁷¹ e su quotidiani amici, come «Il Tempo» e poi «La Voce di Calabria». Le autorità ecclesiastiche ancora nel 1945 continuavano a dimostrarsi almeno ufficialmente indifferenti alle questioni politiche, ma il prefetto di Catanzaro nell'aprile di quello stesso anno segnalò al ministero dell'Interno l'avvio di un'attività propagandistica anticomunista a opera di alcuni parroci di campagna che interferivano nella dialettica politica. Questi parroci «per la maggior parte elementi faziosi», secondo il prefetto agivano di propria iniziativa e mostravano di non conoscere le «direttive cui il comunismo italiano informa la propria azione»⁷².

Una fase nuova del rapporto tra gerarchie ecclesiastiche e politica si annunciò, ben presto, con l'integralismo esibito da monsignor Enrico Nicodemo, vescovo di Mileto, il quale diede fiato e legittimazione a un basso clero intransigente cresciuto intonando «Te Deum» per i successi del regime e che aveva già in odio i partiti di sinistra.

Il nuovo presule, nel prendere possesso della più vasta Diocesi della Calabria, il 26 maggio 1945, con parole chiare invitò i credenti a schierarsi: «Ormai [è] necessario che ognuno assuma il suo posto di combattimento e di responsabilità, di fronte ai falsi profeti e al dilemma o Roma, la sua civiltà e le sue glorie millenarie, o Mosca con le sue teorie dissolutrici ed immorali»⁷³. E, ove mai fosse necessario, monsignor Nicodemo, in quell'occasione, incitò i fedeli «a non farsi sopraffare e a tenersi pronti a difendersi anche con la forza, la libertà di pensiero, di azione e di religione»⁷⁴.

I nuovi orientamenti della Chiesa calabrese che si preparava, dunque, allo scontro con i partiti di sinistra, avevano necessità di un sostegno edi-

⁷¹ Il 6 maggio 1944, a Nicastro, iniziò le pubblicazioni il periodico «Verità e Vita» diretto dal professor Antonio Sando che si avvaleva della collaborazione di numerosi giovani, i quali negli anni successivi avrebbero militato nella DC. Fu uno dei primi giornali cattolici del dopoguerra. «Il giornale – scrive Masi – si richiamava ai principi del Vangelo e ne voleva rilanciare il messaggio di amore e di giustizia fra gli uomini» (Cfr. GIUSEPPE MASI, *Giornali a Nicastro tra Ottocento e Novecento*, in «Comunicando», II, 3, 2001, pp. 387-398. A Palmi, invece, nello stesso periodo fu pubblicato il quindicinale religioso «L'Ascendere» (cfr. ACS, *Rapporto del questore di Reggio Calabria cit.*).

⁷² ASCz, Gabinetto di Prefettura, b. 113, Relazione mensile del Prefetto di Catanzaro al ministero dell'Interno, 5 aprile 1945.

⁷³ Ivi, *Relazione del Prefetto di Catanzaro al Ministro dell'Interno*, 5 giugno 1945.

⁷⁴ *IBIDEM*.

toriale forte, qualificato e a diffusione regionale. L'idea di fondare un quotidiano fu esposta per la prima volta da monsignor Antonio Lanza⁷⁵ in una riunione della Conferenza episcopale calabrese (CEC) a Reggio Calabria il 10 novembre 1943, molto tempo prima quindi della «crociata» anticomunista di monsignor Nicodemo e per scopi sociali più che politici. Il giovane prelado (aveva 38 anni) era arrivato in una Reggio «scarnificata e pressoché abbandonata»⁷⁶ e si era subito tuffato in una decisa azione pastorale alla quale riteneva più che utile un quotidiano. I vescovi calabresi discussero di stampa alla fine dell'incontro e Lanza espose il suo progetto per la creazione di un giornale cattolico che, secondo la sua valutazione, poteva vedere la luce in poco tempo.

Per mesi, tuttavia, nulla si mosse. Se ne riparlò ancora il 19 giugno 1945 al nuovo incontro della CEC e subito dopo la chiamata alle armi dei cattolici effettuata del vescovo di Mileto.

L'Arcivescovo di Reggio aveva in mente un quotidiano cattolico regionale «al di sopra dei partiti», la cui fondazione avrebbe favorito anche la nascita di un nucleo della Pro Civitate Cristiana. Era stato individuato anche il direttore, il sacerdote Sante Maggi che negli anni del fascismo aveva diretto il quotidiano cattolico «L'Italia» di Milano dalla quale era stato rimosso per avere pubblicato l'omelia del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster pronunciata il 13 novembre 1938, prima domenica dell'Avvento ambrosiano, che denunciava l'antisemitismo del regime. In quella seduta, i vescovi calabresi elaborarono un documento collettivo che delineava il ruolo dei cattolici nel momento politico e, di fatto, dava il via alla strategia di sostegno alla Democrazia Cristiana e di condanna a ogni forma di socialismo⁷⁷.

L'idea di fondare il quotidiano, però, non fece passi avanti. Due anni dopo, monsignor Lanza ripiegò sulla pubblicazione di un settimanale,

⁷⁵ Mons. Antonio Lanza fu nominato Arcivescovo metropolita di Reggio Calabria dopo la tragica scomparsa di monsignor Enrico Montalbetti, vittima di un bombardamento alleato. Sulla tragica morte del vescovo Enrico Montalbetti cfr. la ricostruzione di AGAZIO TROMBETTA, *Memoria e ricerca. Melito di Porto Salvo tra Ottocento e Secondo dopoguerra*, Editrice Culture, Reggio Calabria 2008, pp. 229-239.

⁷⁶ Così disse il cardinale Giuseppe Siri in un discorso pronunciato all'inaugurazione del monumento sepolcrale di mons. Lanza. Cfr. MARIA MARIOTTI, *Magistero e Pastoraltà di Antonio Lanza*, in «L'Osservatore romano», 10 giugno 1988, ora in *Antonio Lanza: Arcivescovo. Atti del Convegno, 1. Maggio: al primo posto il Mezzogiorno*, De Maria, Cosenza 1999, p. 76. Mons. Lanza morì a 45 anni il 23 giugno 1950.

⁷⁷ ARCHIVIO VESCOVILE DI NICASTRO-LAMEZIA TERME, cartella Giambo, verbale della seduta della CEC del 19 giugno 1945. Cit. in VINCENZO VILLELLA, *Chiesa società e comunismo in Calabria nel secondo dopoguerra*, in «Incontri meridionali», 2, 1990, p. 170.

«L'Avvenire di Calabria», diretto da don Vincenzo Lembo. Il periodico diocesano riprendeva una vecchia tradizione, risalente all'Ottocento, che aveva visto impegnata la Curia reggina con diverse testate anche durante il ventennio, quando apparve la seconda serie del settimanale «Fede e Civiltà» (1926-1940), sostenitore del fascismo, vedendo in Mussolini «l'uomo della provvidenza»⁷⁸.

Al nuovo settimanale, diffuso soltanto nelle Diocesi di Reggio e Bova, fu affidato il delicato compito della comunicazione sociale della Chiesa reggina. Sulle sue pagine è possibile ripercorrere, dunque, l'evoluzione dell'atteggiamento ecclesiale con le due «notificazioni» dell'episcopato calabrese, la prima del 22 aprile 1947 e la seconda del 29 gennaio di due anni dopo. Con esse la Chiesa calabrese, condannava le dottrine laiche, marxiste e massoniche sulla scia della rigida posizione di papa Pio XII⁷⁹. «L'Avvenire di Calabria», in ogni caso, divenne strumento di dibattito di gruppi cattolici impegnati nel cristianesimo sociale i quali, però, ebbero scarso peso nella vita politica reggina dominata da sacerdoti che del loro anticomunismo viscerale, retaggio di un passato prossimo, facevano una bandiera.

La metamorfosi del giornalismo post-bellico

La stagione della stampa politica che aveva caratterizzato la ripresa democratica nella regione, non durò tuttavia a lungo. La normalizzazione, annunciata in maniera evidente con il «Corriere del Sud» di Cosenza messo al servizio di poteri conservatori e reazionari, divenne generale. Dei quotidiani nati dopo lo sbarco degli anglo-americani rimase in vita soltanto la «Voce», dichiaratamente democristiano, anzi il primo quotidiano democristiano d'Italia. Lo stesso giornalismo politico che aveva animato il dibattito negli anni della prima ricostruzione, si era trasformato in elemento di propaganda e di invettiva nella fase storica che si era aperta dopo il periodo costituente. Un ciclo si era concluso e in un certo senso ciò costituiva un riflesso di quanto avvenuto in politica dopo la frantumazione dell'unità ciellenistica.

⁷⁸ PIETRO BORZOMATI, «Fede e Civiltà» (1926-1940) e «L'Avvenire di Calabria» (1947-50) tra fascismo e dopoguerra, in *La Stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al fascismo*, Reggio Calabria, 1990, p. 101. Cfr. anche P. SERGI, *L'anima doppia della stampa cattolica durante il fascismo in Calabria* cit.

⁷⁹ ARMANDO DITO, *Massoneria e Chiesa in Calabria nel secondo dopoguerra*, in «Calabria Vera – Quaderni Massonici», n. 3-4, aprile 1981, p. 8.

Dopo gli esordi scoppiettanti, infatti, seguì un riflusso e prese piede una stampa avulsa dai temi nazionali e internazionali e in qualche modo estraniata dai grandi problemi della stessa regione. Questa nuova stampa, grazie anche ai sostegni economici diretti e indiretti dei partiti di governo (DC in testa), banche ed enti statali e parastatali, si proponeva quasi sempre e quasi tutta come elemento di polemica personale, al servizio di questo o di quel parlamentare di governo del quale cui esaltava il «poderoso intervento» o il «lucido discorso» o il semplice «impegno» nei riguardi di un microproblema e di una microrealtà con chiari fini clientelari sul modello appena riverniciato del giornalismo «vicino al ministero», dominante già in epoca giolittiana.

Tale atteggiamento ha ritardato, e non di poco, l'evoluzione contenutistica e anche tecnologica della stampa calabrese e la regione tornò a essere, a lungo e in forme massicce, debitrice di informazione importata. Nelle edicole calabresi tornarono in bella vista testate d'anteguerra come «Il Giornale d'Italia», «Il Mattino» e «Il Messaggero» che avevano una fitta rete di corrispondenti nelle tre province.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, infine, conquistarono il mercato regionale due nuovi quotidiani, entrambi filogovernativi, reazionari e di destra: «Il Tempo» di Roma, fondato subito dopo la liberazione della capitale da Leonida Repaci e da Renato Angelillo ma ben presto abbandonato per dissenso politico dallo scrittore calabrese, e la fiammante «Gazzetta del Sud» di Messina (13 aprile 1952), di proprietà del monarchico Uberto Bonino e diretta da Gino Bruti, poi da Michele Torre e quindi, dal 1954 al 1958, da Orsino Orsini, ex fascista che negli anni Trenta aveva già diretto l'omonima «La Gazzetta» di Messina, «Notiziario fascista della Sicilia e della Calabria», e avrebbe lavorato in seguito all'ufficio stampa del Partito Nazionale Monarchico.